

# *La filosofia e l'universale.*

## *Un approccio interculturale*

### *Parte prima*

#### *Introduzione*

Emma Lavinia Bon (Università del Piemonte Orientale)

Francesca Greco (Universität Hildesheim)

Questo doppio numero della rivista di ermeneutica e critica filosofica «Trópos» nasce da una giornata di studi tenutasi a Padova l'8 e il 9 novembre 2021 dal titolo “L'universale e la filosofia”, organizzata dal Gruppo di Ricerca in Filosofia Interculturale Mushin'en (無心円)<sup>1</sup> del quale le due editrici fanno parte in qualità di membri fondatori. Il sottotitolo “Un approccio interculturale” intende esplicitare in questa sede l'orientamento interculturale del gruppo di ricerca, basato sulla pluralità dei linguaggi e delle filosofie e che assume pertanto come lingua franca la traduzione.<sup>2</sup> La fondazione di questo gruppo, avvenuta quasi esattamente un anno

---

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni sui membri, le attività e le pubblicazioni del gruppo di ricerca cf. <https://www.mushinen.com/>

<sup>2</sup> Nella dichiarazione d'intenti del gruppo di ricerca – redatta finora in 6 lingue, europee e non-europee – si legge in italiano: “Noi pensiamo che la dimensione della filosofia oggi non possa che essere globale, attraversata dalla pluralità e dalle differenze. Ciò che ci proponiamo è di fare assieme filosofia, filosofia a tutto tondo dove il “tondo” non ha però un centro. Fare filosofia “assieme” implica necessariamente una pratica *polilógica* e trasformativa: essa prende vita da transizioni, dialoghi e traduzioni e prende corpo in una molteplicità di linguaggi, culture, discipline e gestualità. Una filosofia, dunque, fatta di sottili fili intrecciati la cui trama non presenta un dritto e un rovescio, un capo e una fine. Come una rete che si può prendere da qualsiasi lato e conduce in ogni

prima della giornata di studi padovana, era volta da un lato a ufficializzare, così consolidandola, la pluriennale collaborazione tra i suoi membri, e dall'altro a fornire uno luogo di incontro, ritrovo e sviluppo dell'intercultura, in territorio italiano ma non solo. Convinzione del gruppo di ricerca è che l'interrogazione filosofica sia, e sia sempre stata, "situata": in un contesto, in un linguaggio, in un "luogo" dello spazio e del tempo, in uno sfondo di credenze e in una narrazione di senso particolari.

Ma se è sempre dall'interno della sua circostanza particolare e determinata che la filosofia pensa, pone domande e articola comprensioni coerenti del reale, ciò significa forse che essa deve rinunciare alla propria ambizione all'universale? Questa è una delle prime e più pregnanti questioni che ha orientato il lavoro di ricerca del gruppo Mushin'en 無心円: quanto universale è il concetto di "universale"? Si tratta senza dubbio di uno dei concetti fondativi della filosofia e, tra le altre, della nozione metafisica che la filosofia occidentale stessa ha impiegato per persuadersi della propria oggettività. Non solo, ma il concetto di universale è stato compreso in modo differente nel corso della storia e attraverso le molteplici discipline filosofiche – dalla metafisica, dalla logica, dall'etica, dalla filosofia politica alla filosofia del linguaggio, del diritto e della religione. Soprattutto, il diffondersi del pensiero interculturale ha spinto la filosofia a interrogare l'universalità e la validità assoluta dei propri concetti e della propria pratica.

Molte tradizioni oggi si misurano con la pretesa di universalità fatta valere dalla filosofia, e svariati sono gli argomenti avanzati al fine di rivendicare o delegittimare l'esistenza e l'applicazione degli universali. Ciò perché il concetto di universale coinvolge questioni che non sono semplicemente teoretiche e speculative, ma anche geopolitiche, interreligiose e sociali: da un lato la storia della filosofia è stata segnata

---

luogo, toccare un solo lembo di questa trama significa al contempo toccarla tutta intera ed esserne toccati, nella misura in cui si sia disposti a trasformarsi ad ogni nuovo incontro. Filosofia per noi non coincide con una disciplina cristallizzata nell'alveo del logocentrismo che reclama un'origine univocamente europea ma neppure con una passione acritica per l'esotismo e l'alterità o con una sintesi onnicomprensiva. Non si tratta, dunque, di una filosofia che accentra, ma che decentra; non inglobante ma globale; non essenziale ma essenzialmente al plurale; non identificante ma disseminante: una filosofia che non compara separando ma che crea intrecciando. La lingua franca di questo spazio è la traduzione. L'esercizio che con questa filosofia ci proponiamo è di rendere fruibili culture in altre culture e di fare di ciò continuo esercizio." Cf. <https://www.mushinen.com/about-us/>

e definita dall'esclusione di pratiche, idee e addirittura intere tradizioni di pensiero non-occidentale, dall'altro il concetto di "universale" è inestricabilmente connesso alla questione, quantomai contemporanea, dei presupposti e delle conseguenze della globalizzazione. Come arguisce François Jullien, nel processo di globalizzazione istanze culturalmente determinate sono assolutizzate in modo da essere globalmente intelligibili, essendo tuttavia disincarnate – e così anche la nostra comprensione di esse – dall'orizzonte culturale e linguistico dal quale erano emerse. Per esempio, se da un lato concetti come "essere", "brahman", "tao" possono essere considerati come *omeomorfici* (Panikkar) – cioè tali da svolgere funzioni analoghe nei rispettivi contesti – dall'altro lato non possiamo continuare a negare lo *scarto* irriducibile (Jullien) che, rendendoli l'uno incommensurabile all'altro, delegittima la pretesa di universalità di ciascuno.

Come ha suggerito Jacques Derrida alla fine del XX secolo, la metafisica non è che una "mitologia bianca" i cui concetti fondamentali sono metafore ormai consuete, usurate. Il compito più urgente della filosofia, tuttavia, non è semplicemente quello di decostruire tali concetti, ma anche e soprattutto quello di esplorare la pregnanza e la plasticità dei loro significati particolari così da riconfigurarli pluralizzandoli.

Negli ultimi anni, filosofi come Carlo Sini in Italia, François Jullien in Francia e Franz Wimmer nel mondo di lingua tedesca hanno sviluppato questa intuizione traendone fondamentali conseguenze, tutti concordi nel rilevare che la filosofia ha realizzato e accettato molto lentamente – spesso con riserve – che la pretesa dell'universalità delle proprie istanze non può più essere data per scontata.

Può il concetto di universale essere ancora, esso stesso, universale?

Gli articoli raccolti in questo doppio numero si misurano con tali questioni secondo una pluralità di metodologie, riferimenti disciplinari e orizzonti speculativi.

In particolare, Josep Maria Bech attraversa il pensiero di alcuni autori cruciali del panorama del pensiero contemporaneo, filosofico e non solo, quali Max Weber, Friedrich Meinecke, Herbert Butterfield, Maurice Merleau-Ponty e Reinhart Koselleck, mostrando come, secondo questi ultimi, la tendenza fondamentale del nostro tempo sia quella di un'apertura radicale del pensiero all'*alterità*.

Emma Lavinia Bon propone un concetto originale, quello cioè di *rispecchiamento simbolico*, quale luogo per rimeditare il rapporto universale/particolare avvicinando pensieri culturalmente distanti, come quello di Cusano nel contesto occidentale e quello shivaita kashmiro nel contesto indiano.

Lorenza Bottacin Cantoni affronta la questione del ruolo degli intellettuali relativamente alla questione, cruciale nello scenario contemporaneo oggi segnato dal conflitto russo-ucraino, dell'*egemonia culturale*. Antonio Gramsci, Julien Benda e Zygmund Bauman sono i tre poli fondamentali a partire dai quali l'Autrice muove le sue considerazioni, conferendo al suo articolo un taglio singolare.

Silvia Capodivacca presenta una dettagliata analisi del ruolo dell'universale all'interno del pensiero dell'*univocità dell'essere* di Gilles Deleuze. Secondo Capodivacca, infatti, la questione dell'universale risuona, nell'orizzonte problematico che essa pone, in molti dei concetti più rilevanti della riflessione deleuzeana, come quelli di regola, generalità, ripetizione da un lato, differenza, singolarità, molteplicità dall'altro.

Alfonso Di Prospero affronta la questione dell'universale a partire da un attraversamento dell'*epistemologia genetica* di Piaget. La relazione tra individuo, dimensione intersoggettiva e globalizzazione diventa il perno a partire dal quale l'Autore ripensa, assieme problematizzandola, la pregnanza della nozione di universale.

Attraversando le riflessioni di alcuni degli esponenti più rilevanti del panorama filosofico contemporaneo, non senza convocare anche autori provenienti da contesti non occidentali, Marcello Ghilardi propone una riflessione sul rapporto tra l'universale e la definizione, la prestazione e la "sfida" che la filosofia raccoglie nella nostra epoca. A tal proposito, l'Autore propone un impiego originale del concetto di *luogo*.

Alberto Giacomelli investiga la pregnanza del concetto di universale attraversando il pensiero di due "classici" della filosofia occidentale, Hegel e Nietzsche. In particolare, un'accurata riflessione è dedicata alla nozione hegeliana di *spirito oggettivo*, che viene vagliata a partire da una prospettiva ermeneutica e

interculturale, assieme smarcandosi dalle più semplicistiche e scontate comparazioni tra Hegel e il pensiero orientale.

Emanuela Magno propone una riflessione di ampio respiro – ma nondimeno acuminatamente teoretica – sulle filosofie interculturali. In particolare, l’Autrice esibisce la natura intrinsecamente contraddittoria dell’istanza universalistica della filosofia, così decostruendola, successivamente proponendone una riformulazione nei termini di un pensiero della *traduzione*.

Maurizio Pagano articola il suo contributo a partire da una questione estremamente rilevante: può l’ermeneutica essere uno strumento adeguato alla filosofia interculturale, se è anch’essa il prodotto di una filosofia culturalmente determinata, quella cioè occidentale? L’Autore si misura con questo quesito, riformulando infine in modo originale l’idea stessa di *ermeneutica* e il concetto di universale da essa impiegato.

# *Philosophy and the Universal.*

## *An Intercultural Issue*

### *Part One*

#### *Introduction*

Emma Lavinia Bon (Università del Piemonte Orientale)

Francesca Greco (Universität Hildesheim)

This double issue of the journal of hermeneutics and philosophical criticism “Trópos” stems from a workshop held in Padua on November 8<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup>, 2021, entitled “The Universal and Philosophy,” organized by the Mushin'en Research Group in Intercultural Philosophy (無心円)<sup>3</sup>, of which the two publishers are founding members. The subtitle “An Intercultural Approach” makes explicit here the cross-cultural orientation of the research group, which is based on the plurality of languages and philosophies and which therefore takes translation as its *lingua franca*<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> For more information on the members, activities and publications of the research group, cf. <https://www.mushinen.com/>.

<sup>4</sup> In the research team's mission statement – written so far in 6 languages, European and non-European – it says in English: “We are convinced that, today, the dimension of philosophy can only be global, crossed by plurality and differences. Our aim is doing philosophy together: an all-round and ‘circling’ philosophy, where the ‘circle’ does not have a center. Doing philosophy ‘together’ necessarily implies a *polylogic* and transformative practice: it comes to life and springs out from transitions, dialogues and translations, and takes shape in a multiplicity of languages, cultures, disciplines, and gestures. It is a philosophy, therefore, that is made of intertwined, thin threads whose weft does not have a straight and a reverse, or a head and an end. It is like a web that can be taken from any side and leads to any place, and touching a single edge of this web means at the same time touching it all and being touched by it – as long as one accepts to be transformed at each new encounter. For us, philosophy does not coincide with a discipline that is crystallized in a *logocentrism*, claiming a uniquely European origin; at the same time, it does not coincide with either an uncritical passion for exoticism and otherness, or with an all-encompassing synthesis. Thus, it is not a philosophy that centralizes, but

The founding of this group, which took place almost exactly one year before the workshop in Padua, was aimed, on the one hand, at formalizing the long-standing collaboration among its members, and, on the other hand, at providing a space for meeting, gathering, and developing interculturalism in, but not limited to, the Italian territory. The conviction of the research group is that philosophical questioning is, and always has been, “placed”: in a context, in a language, in a space-time coordinate, in a narrative, and in a background of beliefs.

If it is always from within its particular and determinate circumstance that philosophy thinks, asks questions, and articulates coherent understandings of the real, does this mean that it must give up its ambition to the universal? This is one of the first and most pregnant questions that has guided the research work of the Mushin'en 無心円 group: how universal is the concept of “universal”? It is undoubtedly one of the foundational concepts of philosophy and, among others, the metaphysical notion that Western philosophy itself has employed to persuade itself of its own objectivity. Not only that, but the concept of the universal has been understood differently throughout history and across multiple philosophical disciplines, from metaphysics, logic, ethics, and political philosophy to the philosophies of language, law, and religion. Above all, the spread of cross-cultural thinking has pushed philosophy to question the universality and absolute validity of its concepts and practice.

Many traditions today measure themselves against the claim of universality made by philosophy, and manifold are the arguments advanced in order to claim or delegitimize the existence and application of universals. This is because the concept of the universal involves issues that are not simply theoretical and speculative, but also geopolitical, interreligious, and social: on the one hand, the history of

---

a philosophy that decentralizes; it is not encompassing but global; not essentialistic, but essentially pluralistic; not identifying but disseminating. It is a philosophy that does not compare by separating, but which creates by intertwining. The *lingua franca* of this space is translation. The exercise we propose with this kind of philosophy is to make cultures meet, being resources to each other, developing this strenuous and continuous exercise of thought.” Cf. <https://www.mushinen.com/about-us/>

philosophy has been marked and defined by the exclusion of non-Western practices, ideas, and even entire traditions of thought; on the other hand, the concept of the “universal” is inextricably linked to the highly contemporary question of the assumptions and consequences of globalization. As François Jullien argues, in the process of globalization culturally determined instances are absolutized so as to be globally intelligible, but also left disembodied – and so is our understanding of them – from the cultural and linguistic horizons from which they emerged. For example, while concepts such as “being,” “brahman,” and “tao” can be regarded as *homeomorphic* (Panikkar) – that is, such as to perform similar functions in their respective contexts – we cannot continue to deny the irreducible *gap* (Jullien) that, by making them incommensurable with one another, delegitimizes each’s claim to universality.

As Jacques Derrida suggested at the end of the 20<sup>th</sup> century, metaphysics is but a “white mythology” whose fundamental concepts are worn-out metaphors. The most urgent task of philosophy, however, is not simply to deconstruct such concepts, but also, and especially, to explore the poignancy and plasticity of their particular meanings so as to reconfigure them by pluralizing them.

In recent years, philosophers such as Carlo Sini in Italy, François Jullien in France, and Franz Wimmer in the German-speaking world have developed this insight by drawing fundamental consequences from it, all agreeing that philosophy has realized and accepted very slowly – often with hesitation – that the claim of the universality of its instances can no longer be taken for granted.

Can the concept of the universal still be, itself, universal?

The articles collected in this double issue grapple with such questions according to a plurality of methodologies, disciplinary references, and speculative horizons.

In particular, Josep Maria Bech crosses the thought of some crucial authors in the panorama of contemporary thought, philosophical or otherwise, such as Max Weber, Friedrich Meinecke, Herbert Butterfield, Maurice Merleau-Ponty, and Reinhart Koselleck, showing how, according to the latter, the fundamental tendency of our time is that of a radical opening of thought to *otherness*.

Emma Lavinia Bon proposes an original concept, that of *symbolic mirroring*, as a place to reconsider the universal/particular relationship by bringing culturally distant thoughts closer together, such as Cusano's in the Western context and the Kashmir Shivaism in the Indian context.

Lorenza Bottacin Cantoni addresses the question of the role of intellectuals relative to the issue of *cultural hegemony*, crucial in the contemporary scenario today marked by the Russian-Ukrainian conflict. Antonio Gramsci, Julien Benda, and Zygmund Bauman are the three fundamental poles from which the Author moves her considerations, giving her article a singular slant.

Silvia Capodivacca presents a detailed analysis of the role of the universal within Gilles Deleuze's thought of the *univocity of being*. According to Capodivacca, in fact, the question of the universal resonates, in the problematic horizon it poses, in many of the most relevant concepts of Deleuzian reflection, such as those of rule, generality, and repetition on the one hand, and difference, singularity, and multiplicity on the other.

Alfonso Di Prospero addresses the question of the universal from a crossing of Piaget's *genetic epistemology*. The relationship between the individual, the intersubjective, and globalization becomes the pivot from which the Author rethinks, problematizing the poignancy of the notion of the universal.

By traversing the reflections of some of the most relevant exponents of the contemporary philosophical scene, also convoking authors from non-Western contexts, Marcello Ghilardi reflects on the relationship between the universal and its definition, the performance and the “challenge” that philosophy gathers in our age. In this regard, the Author proposes an original employment of the concept of *place*.

Alberto Giacomelli investigates the poignancy of the concept of the universal by traversing the thought of two “classics” of Western philosophy, Hegel and Nietzsche. In particular, a careful reflection is devoted to the Hegelian notion of *objective spirit*, which is screened from a hermeneutic and cross-cultural perspective, together delegitimizing the most simplistic and obvious comparisons between Hegel and Eastern thought.

Emanuela Magno offers a wide-ranging – but nonetheless sharply theoretical – reflection on cross-cultural philosophies. In particular, the Author exhibits the inherently contradictory nature of the universalist instance of philosophy, thus deconstructing it, subsequently proposing a reformulation of it in the terms of a thought of *translation*.

Maurizio Pagano articulates his contribution starting from an extremely relevant question: can hermeneutics be an adequate tool for cross-cultural philosophy if it too is the product of a culturally determined philosophy, namely Western philosophy? The Author measures himself against this question, finally reformulating in an original way the very idea of *hermeneutics* and the concept of the universal employed by it.